

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Panorama editoriale

Insieme all'acqua, alla burocrazia e ai rifiuti, tra i fattori di sottosviluppo mettiamo anche l'assistenzialismo ormai incallito in Sicilia, quell'attesa spasmodica di un reddito di cittadinanza o come diversamente lo si vuol chiamare. A ciò si aggiungano le migliaia di persone parcheggiate nella forestale per qualche mese, fenomeno che porta all'indennità di disoccupazione e, spesso, ad attività in nero. Cosa sarà mai il lavoro regolare per questa gente?

Anche la politica regionale e nazionale è la regina della *precarietà d'oro*. Insieme ad essa muoiono la bellezza e la fede. A farle morire anche i "vicesanti" del Vaticano che, divisi in intestine fazioni di potere, in segno di Cristo affilano i "fioretti".

È entrata da poco la primavera, non quella palermitana di Orlando dei decenni addietro. Quella di oggi è oltremodo fatta di abbandono e incuria e di un equilibrio meteorologico non più corrispondente ai valori di una volta. Come quelle politiche, le stagioni si sono confuse tra loro.

Allora poniamo senz'altro in prima pagina il ramoscello fiorito che ci propone Angelo Forgia perché mitiga il pessimismo di questo numero.

In questi giorni pasquali in tanti si "livellano" a tavola, l'altare più sacro del consumismo, ignorando

da dove provenga il cibo e quali angeli della Madre Terra ce lo mandino.



All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

Questo impegno per noi ha un prezzo alto, a voi lettori costa solo
10 euro l'anno. Abbonatevi a *l'Obiettivo*. Vi può servire!

IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, Via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Bugie preelettorali Reddito di cittadinanza e... tanti calci in pancia!

In Sicilia il voto al M5S non è stato solo quello della protesta e nemmeno quello ideologico. Considerato che *chiù scuru di menzannotti nun pò fari*, in molti hanno provato la strada della possibile convenienza. Leggiamo quindi la valanga di consensi ai grillini, foraggiata anche dal tanto sospirato reddito di cittadinanza, promesso dal partito di Di Maio. La nostra regione è il regno dell'assistenzialismo improduttivo e i siciliani sveltano in cima alla disoccupazione.

L'illusione preelettorale del reddito di cittadinanza non è però supportata dalla presenza di fondi nelle casse dello Stato. E, *salvo che non si spogli Cristo per vestire Maria*, le facili promesse della politica durano il volgere di un tramonto.

Oggi, dopo il grande successo politico, l'argomento viene riveduto e si sussurra di un possibile minuscolo reddito a chi non ne ha in cambio di un'attività: i giovani in cerca della prima regolare assunzione *aspetteranno alla stazione il treno dell'illusione...* La povertà vera non è più alle porte, è entrata in cucina.

La delusione muterà i prossimi risultati elettorali e provocherà nuovi assetti partitici. La politica italiana è sempre stata così. I cittadini sono solo dei numeri sottomessi, di volta in volta, alla promessa convenienza. Nessuno degli attuali noti politici sembra avere la stoffa del vero rivoluzionario, *nemmeno quelli che saltano sulle stelle cadenti.*

di Ignazio Maiorana



Una latta perforata

I più grossi problemi che mortificano l'Isola: mala gestione dell'acqua, immondizia e burocrazia

L'emersione in superficie della nostra regione sarebbe possibile solo dopo aver risolto i problemi più gravi che ci angustiano da sempre; mi riferisco alla cattiva gestione dell'acqua, dell'immondizia e della burocrazia.

Cominciamo con la risorsa che rende incontinente la Sicilia. Non esiste in Sicilia un piano delle acque che possa recuperare e trattenere il prezioso liquido per utilizzarlo nei periodi di siccità e nei luoghi più bisognosi. L'insipienza, il peccato mortale più grande dei nostri governanti di ogni epoca, non tiene conto che l'acqua è civiltà, è igiene, è agricoltura, è turismo, è vita. Piange il cuore vederne confluire a mare in abbondanza e poi desiderarla come un bene indispensabile, vitale.

Altra ricchezza incompresa è l'immondizia. Il suo volume è straripante se non la si differenzia e ricicla pagandosi anche i costi della raccolta. Invece inquina aria, terreno agricolo e falde idriche per volere di pochi speculatori mafiosi, a braccetto con la classe politica e con burocrati conniventi senza rossore. Eppure esistono soluzioni incontestabili e più economiche per eliminare il problema, basta copiare dai Paesi civili.

Infine, il riguardoso trattamento riservato agli alti burocrati e dirigenti istituzionali privi di ogni pudore e di ogni senso del dovere impastoia gli ingranaggi della vita pubblica che funzionano solo se vengono "oliati" per bene. Diversamente l'immobilismo la fa da padrona, lasciando che il fenomeno garantisca voti e complicità ai politici che s'inventano amministratori del bene collettivo.

Pertanto, la buona volontà di qualche eroe del parlamento, della magistratura e delle forze dell'ordine scompare nel mare dell'omertà e dell'impunità che fanno dell'Isola un colabrodo.

Immaginiamo per un momento come sarebbe la nostra già bellissima Sicilia se non fosse "buttanissima": avremmo maggiore occupazione, migliori servizi, abbondanti risorse e un incontenibile turismo che da solo sarebbe una miniera d'oro. Invece faticiamo a emergere, millantiamo il paradiso, quando, in verità, galleggiamo su una latta perforata le cui incrostazioni di grasso e putridume non si dissolvono nemmeno con l'acqua salata.

Lavora con l'Obiettivo!

L'Obiettivo avvia il progetto "Nuovo Umanesimo" sostenuto da una Fondazione etica: le nostre pagine racconteranno la progettualità concreta, quella che potrà dare un nuovo impulso economico alla nostra terra. A tal fine stiamo selezionando persone di buona scrittura che saranno inserite in gruppi redazionali in ogni provincia.

Una congrua retribuzione sarà garantita a quanti avranno si impegneranno dopo aver superato il periodo di prova formativa propedeutico al rapporto di lavoro.

Gli interessati possono inviare il proprio curriculum a obiettivosingilia@gmail.com

**Giovani,
un bicchiere in meno
e un obiettivo in più...!**

Si farà il nuovo Governo o ritorneremo alle urne?

Di Maio e Salvini possono ignorare Francia e Germania, 'seppellire' Berlusconi e il PD renziano.

Intanto a Forza Italia la poltrona del Senato, al M5S quella della Camera

di Angelo Forgia

Si moltiplicano le pressioni per dare all'Italia un Governo 'europeista', magari con l'incarico a Mario Draghi. Ma se Di Maio e Salvini manterranno i nervi saldi e non cambieranno strategia politica, ci sono buone possibilità di tornare al voto riducendo i voti del PD ed eliminando del tutto Forza Italia.

Stiamo assistendo attoniti a quella che è, a tutti gli effetti, un'ingerenza di Francia e Germania nella vita democratica del nostro Paese. Macron e la Merkel, non si capisce bene a che titolo, si dichiarano "preoccupati" per i risultati elettorali italiani. Temono, così dicono, per l'Europa unita... Non solo il nostro Paese non ha più la sovranità monetaria, ceduta a una banca privata: la BCE (Banca Centrale Europea). Ma, adesso, gli italiani non sono nemmeno padroni di votare come meglio credono! Da notare che Macron, in Francia, governa non grazie a una maggioranza di elettori che lo sostiene, ma grazie a una legge elettorale che, al secondo turno, consente a tutti i partiti anti-Le Pen di coalizzarsi. Lo stesso discorso vale per la Merkel: lei, in Germania, non ha una maggioranza che sostiene il suo Governo, va avanti grazie ai finti socialisti tedeschi che appoggiano la 'Grande coalizione' (non a caso i socialisti tedeschi, alle ultime elezioni politiche, hanno preso meno voti del PD di Renzi: sono al 16% e il 35% circa di questo partito ormai ridotto all'osso è contrario all'accordo con la Merkel).

Come potete notare, i due Paesi che si sono arrogati – senza che nessuno gliel'abbia mai chiesto! – il diritto di 'riformare l'Europa', non se la passano bene. La Francia, dopo i danni che ha combinato in Libia, vive ormai con la paura esistenziale di attentati; mentre in Germania – nonostante siano state introdotte importanti riforme nel lavoro con i soldi scippati alla Grecia (le 28 ore di lavoro settimanali) e nonostante ci si sia arricchiti in parte alle spalle della stessa Grecia e, in parte, a spese dell'Italia – covano i germi di rivolte sociali e politiche di varia origine.

Perché Francia e Germania sono 'preoccupate' per i risultati elettorali italiani? Non perché temono un eventuale Governo italiano Movimento 5 Stelle-Lega di Salvini. Questa è una fesseria bell'e buona. Perché un Governo del genere sarebbe contraddittorio e farebbe perdere voti a queste due forze politiche, che, invece, di voti ne vogliono prendere di più. **La vera preoccupazione di Francia e Germania è legata, in primo luogo, al fatto che gli italiani, lo scorso 4 marzo, hanno votato per tre forze politiche che hanno espresso perplessità, se non critiche, all'Unione Europea e all'euro. Il Movimento 5 Stelle ha preso il 32,5% dei voti. La Lega di Salvini oltre il 18%. E Fratelli d'Italia oltre il 4%. Basta contare: oltre il 50% degli italiani ha votato per forze politiche non allineate alle direttive dell'Unione Europea controllata dalle multinazionali.**

Ma le paure di Francia e Germania riguardano il futuro. Con molta probabilità, questi due Paesi impediranno che l'incarico di formare il nuovo Governo italiano venga assegnato a Matteo Salvini. Ma non potranno impedire – anche se ci proveranno – che l'incarico venga assegnato al candidato premier del Movimento 5 Stelle, **Luigi Di Maio**.

Francia e Germania – che si sono 'auto-elette' gendarmi economico-politici dell'Europa dell'euro – non temono che Salvini o Di Maio riescano a varare un Governo ma temono quello che



potrebbe succedere dopo: ovvero l'impossibilità di formare un Governo e il ricorso a nuove elezioni che, inevitabilmente, polarizzerebbero il voto degli elettori italiani sulla Lega di Salvini e sul Movimento 5 Stelle, assegnando la vittoria a uno di questi due schieramenti politici.

Per questo, con molta probabilità, nei prossimi giorni – dopo l'elezione dei presidenti di Camera e Senato (che Francia e Germania proveranno a condizionare) – francesi e tedeschi proveranno a imporre all'Italia un Governo con a capo un 'europeista'.

Non sappiamo come finirà. Ma sappiamo che, per il possibile mancato incarico di formare il Governo a Matteo Salvini, il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** potrebbe giocare di 'sponda' con **Forza Italia**, cioè con **Berlusconi** che potrebbe rompere con la Lega, giustificando il mancato incarico a Salvini. Invece con il Movimento 5 Stelle il percorso del capo dello Stato, che gli piaccia o no, è obbligato.

Fino ad ora Luigi Di Maio, benché giovanissimo, è stato abilissimo. Ha presentato il proprio Governo – con i nomi di tutti i possibili Ministri – prima del voto del 4 marzo. Lista di Ministri presentata ufficialmente agli italiani e al Quirinale.

Il ragionamento che fa Di Maio è semplice: noi abbiamo già il nostro Governo; non abbiamo la maggioranza dei voti in Parlamento, ma siamo la prima forza politica. Vogliamo l'incarico per formare il Governo e vogliamo presentare il nostro Governo al Parlamento, cioè a tutte le forze politiche. Dovrà essere il Parlamento – e non il presidente Mattarella o, peggio, Francia e Germania! – a 'bocciare' il nostro Governo. Poi, tornando al voto, saranno gli italiani a decidere chi dovrà governare. Con questa mossa politica abilissima Di Maio ha vinto le elezioni mettendo nel sacco Renzi e Berlusconi.

Se il giovane Di Maio non si muoverà da questa posizione – e se anche Salvini manterrà la barra del timone ferma – Francia e Germania non potranno fare nulla, mentre il presidente Mattarella, che è tra i responsabili di quanto sta succedendo, visto che è stato lui a controfirmare la nuova legge elettorale, il *Rosatellum*, non potrà rifiutarsi di affidare l'incarico a Di Maio, pena polemiche violentissime.

Con l'incarico affidato a Di Maio, PD e Forza Italia si troveranno a un bivio: appoggiare un Governo del quale non condividono nulla, o affossarlo e andare al voto (la Lega di Salvini, ovviamente, sarà contro l'eventuale Governo grillino).

Gli italiani vogliono cambiare e hanno già deciso di mettere in minoranza la vecchia politica, cioè PD e Forza Italia. Se Di Maio non riuscirà a varare il Governo perché bloccato da PD e da Forza Italia si andrà al voto. Tornando alle urne il PD subirà un'ulteriore 'tosatura', mentre Forza Italia sparirà del tutto, 'inglobata' dalla Lega di Salvini.

Il pallino non è nelle mani di Mattarella, non è nelle mani di Francia e Germania e, soprattutto, non è nelle mani dei 'Grandi giornali' cartacei italiani, ormai letti da pochi italiani, giornali che non sono più in grado di influenzare il voto. Il pallino è nelle mani della Lega di Salvini e, soprattutto, di Di Maio. Se quest'ultimo non si muoverà dalla posizione politica in cui si trova riusciremo a liberare l'Italia, contemporaneamente, da Berlusconi e dal PD renziano.

Francesca Paola Gioia nuovo presidente provinciale di Anga

La sezione Palermitana di Anga, l'associazione dei giovani di Confagricoltura, si è riunita il 24 marzo scorso per la nomina del nuovo presidente e la contestuale elezione del Consiglio provinciale. Sarà Francesca Paola Gioia a guidare la sezione del capoluogo siciliano per il prossimo triennio, prendendo il testimone da Emanuele Savona.

Gioia, classe 1989, laureata in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, terminati gli studi ha preso in mano le redini dell'azienda di famiglia vocata alla produzione di grano e leguminose. "Sono onorata della fiducia che mi è stata accordata – ha commentato la giovane appena eletta all'unanimità –. Spero di proseguire l'ottimo lavoro svolto dal presidente uscente che in più occasioni ha reso la nostra sezione protagonista a livello nazionale. Il numero dei giovani che decidono di avvicinarsi all'agricoltura



La tavola, una livella e un altare

La tavola è una livella: ci pone sullo stesso piano, faccia a faccia, più disposti al sorriso e alla conversazione. Ma riflettiamo, interrogiamoci da dove arrivano gli alimenti che troviamo nel piatto: la tavola è un punto di arrivo, è il sorriso che la Natura ci manda attraverso due sacerdoti: il contadino e l'allevatore, gli angeli della nostra salute. Giornalmente essi pregano per noi la grande Madre Terra, vera genitrice dell'uomo, quella Madre che calpestiamo, che inquiniamo, che dimentichiamo, che maltrattiamo, eppure ci dà ancora acqua per bere e cibo per mangiare, ossigeno per respirare, cielo da osservare.

La tavola è una livella e anche un altare.

Ignazio Maiorana

è in costante aumento, per questo lavoreremo al fine di favorire la formazione dei nuovi agricoltori del domani attraverso corsi ed eventi sul territorio. Bisogna inoltre supportare – continua Francesca Paola Gioia – l'ammodernamento aziendale e dei metodi di produzione così da fornire alle giovani aziende già operanti nel settore gli strumenti idonei per rimanere sul mercato e poter fronteggiare la pressione dei competitors internazionali".

"Al nuovo presidente vanno i miei migliori auguri – ha dichiarato Ettore Pottino, presidente della Federazione Regionale Siciliana di Confagricoltura –. Da parte nostra ci sarà sempre la massima disponibilità a collaborare a tutte le iniziative in progetto. Ringrazio inoltre il past president Emanuele Savona per l'ottimo lavoro svolto in questi anni".

Gioia sarà affiancata da due vicepresidenti, Clelia Panci ed Emanuele Savona (nella foto), mentre il Consiglio provinciale sarà composto da Gabriele Cappellino, Marta Ferrara, Maria Cupane e Giorgio Ferrara.

La bellezza soccombe al suo contrario

Uccisa la bellezza, è il suo contrario a dominare il mondo: bruttezza di comportamenti, di linguaggio, nel cinema, nella letteratura.

La bellezza salverà il mondo, dice il principe Myskin nell'*Idiota* di Dostoevskij (1821-1881). Questa asserzione è diventata un monito, una speranza, come se la bellezza potesse rimediare, un giorno, ai mali della Terra.

Oggi, dopo 140 anni da quando il romanzo è stato scritto, ci guardiamo attorno e ci chiediamo: dov'è la bellezza? Forse nelle nostre città riempite di scritte anarchiche, **inferriate, buche, macerie, sciatteria** e ferite da atti vandalici? O nei paesaggi deturpati da scavi e disboscamenti selvaggi, incendi dolosi e costruzioni abusive (come nella valle dei templi ad Agrigento)? O ancora nel vestire sciatto delle donne e degli uomini? Oppure negli oggetti che ci circondano non più frutto di bravi artigiani?

Dovunque la bellezza ci appare sconfitta e non parliamo della televisione pubblica, pagata da tutti noi, che potrebbe programmare meno bruttezze, invece è soggiogata dalla bramosia di mostrarci interi pomeriggi dedicati ai più nefandi delitti e poi chiacchiere che stordiscono, risse, zuffe e insulti triviali. Uccisa la bellezza, è il suo contrario a dominare la scena. Quanti film idioti, brutali e

di Filippo Arpaia



letteratura volgare.

Con tutto ciò si continua a parlare spesso di nuovo umanesimo che non si vede. Invece non bisogna perdere la speranza che possa riproporsi. Nel nostro migliore passato; **umanesimo e cristianesimo** hanno dato vita a cattedrali fantastiche, splendidi palazzi e capolavori monumentali (Sicilia docet). Quel senso della bellezza è perduto non soltanto nell'arte, ma nella vita quotidiana, negli scambi e nei rapporti umani. Giovani e meno giovani sono concentrati sui display dei loro PC senza attenzione su tutto ciò che li circonda. Un mondo di pregiudizi dove ognuno cerca di stare per conto suo. Un mondo di paure, di egoismi, di rapinatori, di stupratori, che crea indifferenza e distacco.

Come poter affrontare il problema e difenderci dalle invasioni barbariche? Il Sud Europa, culla della civiltà del mondo, va tutelato con urgenza. Un'Italia ammalata non può essere d'aiuto agli altri, siamo un Paese privo di risorse energetiche, a differenza della Francia con i giacimenti di petrolio off-shore dell'Africa occidentale, dell'Inghilterra con i giacimenti di petrolio off-shore del mare del Nord e dell'Africa occidentale e della Germania con il nucleare e le immense riserve di

Il buonismo ipocrita degli italiani



La scomparsa di Fabrizio Frizzi ha riportato in vetrina il buon sentimento degli italiani, pronti a riconoscere le qualità di una persona che non ha disturbato il sistema. Lo ha fatto il presidente della Repubblica, lo hanno rimpianto attori e personaggi del mondo dello spettacolo, e anche i colleghi della RAI dove l'arrivismo e la competizione sono pane quotidiano.

Frizzi era davvero una persona, mite e sorridente, garbata ed elegante, di stile, buona e brava anche nel proprio lavoro. Era quello che ognuno di noi sogna di essere pur vivendo in una selva di prepotenti e di maleducati, oltre che incompetenti e poco propensi al lavoro.

Il modello di personalità del noto presentatore televisivo è stato gradito a tutti, a giudicare dalle testimonianze giunte e diffuse dopo la sua morte. Se riflettiamo, è ben diverso il suo modello da quello imperante nel potere e anche per strada, quello che riconosciamo come valore alto. Tuttavia ci chiediamo: se Frizzi, con tutta la sua bontà, fosse stato un rompigione del potere permaloso, sarebbe stato così amato? Categoricamente no. Il dissenso non premia, purtroppo, è scomodo per se stessi e per gli altri.

E allora, con sana pace per l'esempio che ha lasciato il personaggio televisivo prematuramente scomparso, il triste evento è servito a mettere in luce l'ipocrita buonismo popolare e istituzionale che svanirà appena voltiamo l'angolo. L'abitudine generale, purtroppo, è quella di sgomitare, più che offrire autentica disponibilità seguendo l'esempio di una bella persona qual è stata Fabrizio Frizzi.

Ignazio Maiorana

Le opinioni

Ratzinger e Bergoglio, c'è continuità?

La diatriba che si sta svolgendo in Vaticano in questi giorni coinvolge, ancora una volta, la pretesa continuità tra il pontificato di Ratzinger-Benedetto XVI e l'attuale di Bergoglio-Papa Francesco.

Il pontificato di Ratzinger, concluso con le dimissioni, meriterebbe di transitare velocemente dalle pagine di una storia minima al Limbo del dimenticatoio. Grande è lo sforzo che Papa Francesco sta compiendo per riportare la Chiesa di Roma nell'alveo di un umanesimo che si sarebbe voluto superare con un neoilluminismo di stampo pangermanico, come se non bastasse il pangermanesimo dei governi tedeschi.

Il più importante elemento di discontinuità tra i due pontificati sta nell'analisi e nella prassi dettata dal Concilio ecumenico Vaticano II. Nella visione che fu di Benedetto XVI il Concilio andrebbe riletto secondo una visione storicistica.

Saremmo, quindi, vissuti nell'errore. Per oltre 40 anni, da quando nel dicembre del 1965 Papa Paolo VI chiuse il Concilio Vaticano II, i fedeli, i teologi, i padri della Chiesa avrebbero interpretato in maniera erronea il Concilio stesso. Si sarebbero perfino divisi tra conservatori e progressisti per una disputa che non aveva ragion d'essere. Il Concilio, secondo l'interpretazione di papa Ratzinger, espressa nel corso di una riunione della Curia romana, non fu rottura, non fu cambiamento,

al massimo si potrebbe parlare di "riforma".

È interessante che un sacerdote tedesco scelga proprio il termine "riforma" nel ventaglio di sinonimi disponibili. Non può essere un caso. Per "riforma" si è sempre inteso un cambiamento radicale. Al contrario, Ratzinger attribuisce al termine il significato di conservazione sostanziale dell'esistente, mentre il popolo della Fede vide nel Concilio un momento di svolta e di forte cambiamento all'interno della Chiesa. Il mondo cattolico non si era diviso sull'opportunità di quel cambiamento, oggi sostenuto da Bergoglio, secondo cui non vi sono dubbi sul fatto che il Concilio fosse stato una svolta. La chiesa di Roma subì anche un piccolo scisma intorno al cardinale ultraconservatore francese Marcel Lefebvre, che fu per questo scomunicato da Paolo VI.

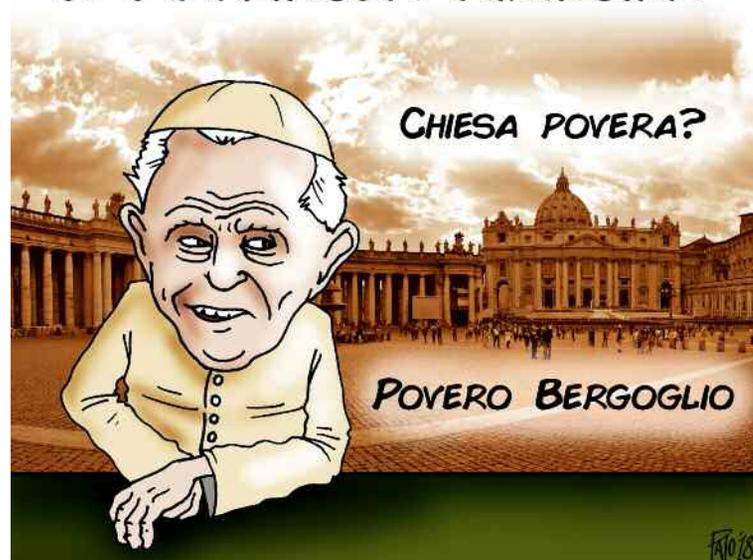
Il Concilio Vaticano II fu un evento così trascendente che il mondo cattolico lo definì con un italianismo dal significato incontrovertibile: "aggiornamento". Ratzinger sostiene che non ci fu alcun aggiornamento, inteso come un processo di stare al passo con i tempi. Attenzione privilegiata ai poveri, rinnovamento nella dottrina, riti celebrati nelle lingue nazionali, questi furono i caratteri più evidenti di quell'evento voluto da Giovanni XXIII e portato a termine dal suo successore Giovanni Battista Montini.

Per la prima volta la Chiesa era "particolarmente dei poveri", come affermò ripetutamente Giovanni XXIII. E solo così la Chiesa, che era stata di Pio IX, del Sillabo e delle scomuniche, erede dell'Inquisizione, uscì dal Medioevo. Il "segno dei tempi" affermò nuovi ruoli per molte categorie trascurate, come il ruolo delle donne nella Chiesa, dei poveri, dei lavoratori, degli operai.

Ratzinger, allora cardinale, fornì la sua interpretazione con l'autorevolezza del ruolo che ricopriva: con il Concilio non ci sarebbe stato alcun rinnovamento e meno che mai rottura con il passato dai retaggi medievali. Ratzinger non lo dice, ma è evidente che considerava Roncalli in errore, e in errore anche Montini. Presso talune gerarchie vicine a Ratzinger la ventata innovativa piacque poco, ma il "segno dei tempi" prevalse.

La ripresa della polemica, alimentata dal "Papa emerito" e da taluni cardinali nominati da Benedetto XVI, non è altro che un attacco a Bergoglio, considerato, ancora oggi, come un usurpatore del trono di Pietro, che sarebbe dovuto andare al card. Scola, secondo i disegni della CEI. Ne è la riprova il messaggio augurale che dalla CEI partì, appena vista la "fumata bianca", diretto al cardinale Scola, senza attendere i tempi tecnici della ufficializzazione dell'"habemus papam"; errore di analisi di quei tempi tecnici per la proclamazione, che confermò l'ipotesi di anomalo tentativo di intervento rivolto verso alcuni cardinali del Conclave, da parte della CEI, andato a male e ancor più malamente ricomposto con un (deluso) successivo messaggio inviato a Bergoglio.

E RATZINGER RIMUGINA



Rosario Amico Roxas

Lettera al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando

Caro Luca,
questa mia lettera non per lusingarti, ma per scuoterti dal tuo torpore o, meglio, dal letargo in cui è sprofondata la nostra "Panormus", rammentandoti che quando facevi il "pescatore di uomini" con la tua "Rete" avviasti una nuova primavera in città e non perché eri più giovane, ma perché ci credevi! Provenivi dal pentapartito, epoca in cui c'erano valori e ideali che dovesti innanzitutto tentar di ripristinare, infondendoli nelle coscienze ormai anestetizzate dei cittadini, cercando di procurare loro lavoro e promuovere il rilancio dell'economia tramite la ricerca e l'investimento dei finanziamenti forniti dalla Comunità Europea. Occorre educare la collettività a riacquistare il senso civico con il rispetto e l'amore per la cosa pubblica, trasformandola negli animi in cosa privata, cioè di tutti, con la compartecipazione generale di esponenti della società civile come nell'antica "civitas" in cui Socrate stava al centro dell'agorà e non chiuso nel Partenone!

Ero troppo giovane quando mi proponesti, 25 anni or sono, di coinvolgermi in quel progetto di rinascita del capoluogo che vide momenti di splendore. Sono ormai troppo disilluso e disincantato perché ne possa far parte oggi! All'epoca vivevo di luce riflessa essendo figlio d'arte, ed ero convinto che tutto ciò non sarebbe mai finito, ma lo stravolgimento catastrofico che vi fu del sistema politico che era già collaudato nel bene e nel male da 50 anni e il relativo sovvertimento dei valori sociali che avvenne nel successivo passaggio di queste fantomatiche repubbliche causò, a detta del "chirurgo" che operò il tumore di allora, che tu hai ben conosciuto le metastasi che vediamo negli ultimi 20 anni. L'evidente degrado sociale e culturale in cui purtroppo viviamo a tutti i livelli costringe ormai i nostri figli appena diplomati ad espatriare in cerca di successo o fortuna in Germania o in Inghilterra per poi dopo andare magari alla ricerca di master post-laurea oltre oceano!

Infine ricordo pure, dai miei studi di architetto, quando la "Palermo felicissima" di fine '800-primi '900 della "belle époque", allora gestita da ben altra classe politica e soprattutto mentalità imprenditoriale, ospitava, al contrario, i nobili ed i regnanti di mezza Europa dell'epoca, che venivano a svernare nella nostra tanto amata ed invidiata terra ove il P.I.L. era il più alto d'Italia! Invece oggi ci ritroviamo, speranzoso di interpretare il sentimento comune, profondamente vergognati e disprezziamo l'attuale classe politica che ci governa da tanto tempo ormai, rafforzando l'opinione gattopardiana di rassegnazione nei cittadini del "tutto cambia perché nulla cambi".

È un grido di dolore il nostro, quello di veri palermitani, che nella desolante contemplazione di questo male irrimediabile che attanaglia la nostra gente vede una terra ormai allo sfacelo, con l'inciviltà arrivata a livelli di barbarie medievali, in cui l'ingiustizia sociale e l'illegalità diffusa sono diventate l'unica alternativa

ad uno Stato assente dal dopoguerra ad oggi, con un centro storico tra i più grandi d'Europa, con ben 3500 anni di storia che però cade a pezzi sotto gli occhi di tutti. Qui i nostri figli si sollazzano la notte sulle stesse macerie come in un film surreale, nonostante la guerra sia già finita da "appena 70 anni"!

La verità è che non si è mai veramente voluto risanare il nostro patrimonio immobiliare con efficaci bandi di finanziamenti pubblici incentivanti sia per i privati che per le imprese, essendo ormai noi cittadini divenuti solo prede elettorali dei politici di turno senza scrupoli, interessati solo a perpetuare se stessi, insensibili, ottusi e sordi al monito fortissimo, sfiduciato ed angosciato che parte da una comunità che non ha voce e neanche più voglia di ribellarsi per l'indolenza atavica che purtroppo si ritrova nel proprio DNA!

Proprio per questo lassismo siamo sempre stati colonizzati e sfruttati, ma la Sicilia non ha bisogno di importare intelligenze, anzi ne siamo sempre stati produttori, vedi: Sciascia, Pirandello, Verga, Quasimodo, Zichichi, Majorana, ecc. Ed allora perché non realizziamo veramente un cambiamento di marcia, un'inversione di tendenza, restituendo il potere decisionale fuori dai palazzi istituzionali, alla società civile ad oggi mal rappresentata, senza tramiti o filtri politici e creando un direttorio come nell'antica Grecia, riutilizzando le belle teste pensanti della nostra isola? Si potrebbe costituirlo, il direttorio, con persone brillanti che hanno già dato nel passato ampia dimostrazione delle loro capacità nei propri settori di competenza, a prescindere dal colore politico.

Smettiamola di essere una Regione a forte vocazione assistenzialista, che tanto ha fatto comodo ai politici locali come esclusivo ritorno elettorale e non economico per la nostra società. Pertanto, bisogna valorizzare la nostra vera vocazione turistica, grazie al clima fortunato e alla strategica posizione geografica, di cui godiamo come dei privilegiati, e alle bellezze naturalistiche che possediamo. Rilanciamo l'occupazione, ristrutturando l'edilizia degradata e fatiscente dei nostri centri storici per l'uso residenziale, alberghiero e manifatturiero tradizionale, valorizzando il settore agrituristico ed incentivando la produzione agricola con apposite infrastrutture, dai treni efficienti ai porti e alle autostrade che facciano diventare finalmente la nostra terra accattivante per le imprese locali ed estere.

Concordi, caro Sindaco?
26/3/2018

Fabrizio Vella



La bellezza soccombe al suo contrario

4

carbone.

L'Italia acquista all'estero combustibili fossili ed energia elettrica (prodotta anche col nucleare) per circa 50 miliardi di euro all'anno, inoltre ha il Pil a 1600 miliardi di euro e il debito pubblico a 2240 miliardi di euro. Rapporto debito-PIL 1,40, che non ci permette molte distrazioni. Purtroppo, la nostra televisione esporta l'immagine di un Paese apparentemente ricco, ma i Comuni non hanno i soldi per riparare le strade. Le alluvioni e i recentissimi terremoti hanno creato morti e distruzioni in tutta la penisola.

Se eravamo persuasi che dovesse essere la bellezza a mandare avanti il mondo, ora sappiamo quali sono le cause che determinano il suo regresso: a) **La moneta unica europea**; b) la convenzione di **Schengen** (che ha definito la normativa in materia di ingresso

dei cittadini extracomunitari e stabiliva più stretti rapporti fra le polizie nazionali); c) il trattato di **Maastricht** (che ha dato vita all'Unione europea). Queste tre decisioni oggi rappresentano la causa dell'enorme disastro dell'Italia, geograficamente la più esposta.

La criminalità, il malgoverno, l'incuria, l'ignoranza sono di casa a Napoli, Roma, Milano, Palermo, Genova, Firenze, città un tempo splendide, per un eccesso d'immigrati clandestini. L'attuale politica sembra studiata apposta per distruggere ogni bellezza e caricare sulle spalle della classe media la più grande infelicità senza potercene privare. Angelo Forgia in questo numero descrive molto bene la strategia di Francia e Germania paragonando gli italiani alle rane messe in pentola a fuoco lento. Un antico detto recita: se deve morire mia moglie, è meglio che muoia la signora a fianco.

Lo spazio ai lettori

I nodi della Sicilia

Al Presidente della Regione Sicilia
On.le Nello Musumeci
Palermo

LETTERA APERTA

Illustrissimo Presidente, abbiamo già indicato con determinazione tutti i nodi che soffocano in Sicilia il Primo Settore. Non lasceremo che diventi l'Ultimo e siamo certi che anche Lei non lo voglia. Questioni urgenti rendono indispensabile un'azione politica immediata, ma nostro malgrado non è stato ancora possibile trovare un dialogo e un confronto sui forestali, i Consorzi di bonifica, l'Ente di Sviluppo Agricolo e l'Aras. Per questo, siamo stati costretti a indire la grande manifestazione dell'11 aprile, con la mobilitazione dei lavoratori a Palermo, nella speranza che Lei possa ascoltare il grido di dolore di chi aspetta il recepimento del contratto di lavoro dal 2001 e di chi attende lo stipendio da oltre 10 mesi pur lavorando appena per 3 mesi l'anno, di chi ha visto soppresso il proprio comparto e non ha prospettiva di riassunzione, di chi è stato licenziato da oltre un anno e ancora aspetta un albo di ricollocazione. Sono complessivamente oltre 30.000 questi lavoratori, che rappresentano una enorme risorsa per la nostra terra. Un'opportunità negata!

In nome di tante lavoratrici e lavoratori, ma anche delle loro famiglie, abbiamo ritenuto doveroso come Segreterie unitarie di

Fai-Flai-Uila Sicilia inviarLe questa lettera aperta per ribadire ancora una volta la nostra disponibilità al dialogo. Abbiamo dimostrato questa nostra voglia di confronto ancora negli ultimi mesi, con un comportamento responsabile che mira a un solo obiettivo: assicurare risposte positive a problemi gravi, cronici, che ostacolano lo sviluppo della nostra Isola. Noi rappresentiamo un settore che ha alle spalle un lungo, troppo lungo, periodo di incertezze e che ha per la maggior parte riposto fiducia in questa compagine di Governo, nella speranza di ricostruire un nuovo assetto per la tutela agro-ambientale attraverso un'attività di lavoro stabile e funzionale. Noi riteniamo che questa fiducia non possa essere tradita, ritenendo dovere comune collaborare perché la Sicilia diventi, se non "Bellissima", almeno capace di assicurare ai propri figli una dimensione in cui sia finalmente centrale la dignità del lavoro. Il nostro auspicio è che, a partire da giorno 11 aprile, si possa avviare un percorso virtuoso e positivo.

Nell'interesse dei siciliani, sia consentito che comparti produttivi di fondamentale rilievo vengano dotati di un assetto normativo e di regole organizzative in grado di assicurare risposte inutilmente attese per troppo tempo dai lavoratori. Alla Sicilia sia consentito di avere una forestazione e servizi per l'agricoltura funzionali alla crescita di un Settore Finalmente Primo, che è strategico per il rilancio economico e sociale.

Palermo, 28-3-2018

FAI-CISL, FLAI CGIL, UILA

Apprezzamenti a l'Obiettivo

Direttore, ho letto gran parte degli articoli pubblicati sullo scorso numero, e devo dire che... posso fare un paragone? È come mangiare del buon pane fatto in casa. *l'Obiettivo* è come il pane: morbido, saporito, con la crosta ben cotta... onestamente sincero.

Quale articolo mi è piaciuto? Sul Museo del cinema sicuramente, anche perché era per me già commovente ed emozionante essere presente all'intervista.

Piana e i suoi abiti: un mondo a me sconosciuto ben spiegato ed illustrato.

Il tuo articolo sulla convenienza e l'articolo sul tuo libro che rispecchiano la mia prima impressione su di te.

I fatti politici (li lascio per ultimi poiché non mi hanno mai appassionata) devo dire che sono raccontati in maniera chiara e non mi pare che traspaia alcuna preferenza.

18-3-2018

Gianna Parisi

Sto leggendo con interesse *l'Obiettivo* n. 5. Lo trovo molto ben strutturato anche a livello grafico. Bello il servizio su Piana degli Albanesi. I costumi sono favolosi. Complimenti anche per il servizio fotografico. In particolare, il mio interesse è stato subito attratto

dall'amara/triste riflessione sul *Rosatellum* di Angelo Forgia. L'articolo mette in evidenza l'altra faccia della politica, quella criptata, che i cittadini comuni ignorano e che, forse, ignoreranno ancora per molto tempo. Non è un fatto di cultura, almeno non solo. Fino ad oggi, purtroppo, ha trionfato il malaffare. In politica, solo i peggiori hanno avuto lunga vita, grazie ad un mix di fattori, tenuti insieme da un unico scopo: portare avanti i propri interessi, le proprie clientelari finalità che avevano ben poco a che vedere con il bene dello Stato e dei cittadini. E allora si vota Salvini, almeno parla chiaro e vorrebbe, se glielo lasceranno fare, portare la politica al servizio dei cittadini. Oggi, Salvini e Di Maio sono visti come i salvatori della patria. In effetti, *hic et nunc*, sono dei "puri" non ancora contaminati. Sarà che sono giovani, hanno degli ideali e, cosa più importante, hanno le mani pulite (forse perché non hanno ancora governato?) Comunque, il rinnovamento viene da queste figure, con l'auspicio che il tutto non si risolva in una bolla di sapone e trionfi ancora una volta il motto gattopardesco dell'immobilismo. E dire che basterebbe mettere in atto quanto (ben 2500 anni fa!) il grande Pericle sintetizzava agli ateniesi nel suo celeberrimo discorso (che allego come promemoria)! Le cose funzionerebbero a meraviglia.

18-3-2018

Giovanna Guaglianone

Discorso di Pericle agli ateniesi e agli altri popoli, pronunciato nel 461 a.C.

Qui ad Atene noi siamo fatti così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi siamo fatti così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi siamo fatti così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi siamo fatti così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato insegnato anche di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene non facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita a una politica, beh tutti noi qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma che la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi siamo fatti così.

Palermo, il *Genio* abbandonato

Nell'antica Roma, la figura del "Genio" era considerata il protettore della famiglia, dei suoi affari, in parole povere: il nume tutelare. Quando a tale figura si dedicava una scultura, essa veniva considerata il nume tutelare del luogo in cui era edificata, da qui l'appellativo latino di "Genius Loci" (*vedi foto*). Anche Palermo ha i suoi, in tutto sei, in diverse zone della città, tutti raffigurati sotto forma di uomo, con il volto da anziano e il corpo da giovane, dalla folta barba, indossante un mantello e una corona e con un serpente adagiato sul petto quasi a volerlo mordere o succhiare. I sei simulacri si trovano rispettivamente nello scalone principale di Palazzo delle Aquile (piazza Pretoria), sulla fontana di Piazza Rivoluzione, sulla splendida fontana del Marabitti di Villa Giulia (via Foro Umberto I 21/a), vicino al vecchio molo del Porto, all'esterno della Cappella Palatina (piazza del Risorgimento) e a piazza Garraffo nei pressi del quartiere Vucciria, tutti lasciati in stato di abbandono e rovinati dalla noncuranza della gente e dal passare del tempo.

Il **Genio del Garraffo**, detto anche in siciliano *Palermu lu Granni* (Palermo il Grande), è una scultura marmorea della fine del XV secolo, posta in una edicola del XVII secolo, in piazzetta del Garraffo, alla Vucciria.

La scultura fu commissionata nel 1483 a Pietro de Bonitate dai mercanti stranieri che risiedevano a Palermo e che dal XII secolo avevano le loro logge nel mercato della Vucciria.

L'appellativo siciliano *Granni* è riferito alle dimensioni della statua rispetto a *Palermu u Nicu*, rappresentazione omologa che si trova nel municipio della città. L'opera è una delle otto rappresentazioni monumentali del Genio di Palermo, l'antico nume tutelare ed emblema civico di Palermo. Dalla fine del XX secolo versa in gravi condizioni di abbandono e degrado.

La Storia

Nel 1483 i mercanti amalfitani, pisani, genovesi e catalani, attivi a Palermo già dal XIII secolo e ormai assimilati ai palermitani, vollero adornare il piano del Garraffo (dall'arabo *gharraf*, abbondante d'acqua) con una fontana su cui collocare una statua del Genio di Palermo, in omaggio alla città che li aveva accolti. L'antica fontana comprendeva cinque grandi cannoli di bronzo.

Nel 1698 il Genio venne tolto dal centro della piazzetta e risistemato in una edicola muraria, opera di Paolo Amato. La fontana del genio venne così sostituita dalla barocca Fontana del Garraffo, opera di Gioacchino Vitagliano.

Per le sue dimensioni che poco si armonizzavano con lo spazio ridotto del *piano del Garraffo*, nel 1862 la Fontana venne spostata in piazza Marina. Il genio e l'edicola rimasero, ma la piazza non ebbe più una fontana.

L'edicola del Genio nel 1969 e nel 2010

A partire dal 1980 le statue delle sante poste nelle nicchie laterali dell'edicola vennero prima danneggiate e poi rubate. Nel 1985, erano ancora presenti i fregi laterali e gli stemmi della città e dei quartieri, posti sul basso e l'alto dell'edicola. Furono rubati successivamente.

Nel 2009 il FAI ha avviato una campagna di sensibilizzazione per la salvaguardia del Genio del Garraffo e una raccolta di fondi per il restauro del monumento. Nel dicembre dello stesso anno la Regione Siciliana ha inserito l'opera nella *Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria* siciliana (8410/2009).

La scultura in marmo di Carrara è posta nella nicchia centrale di una edicola muraria, sul fronte occidentale della piazzetta, a metà della via Argenteria, nel cuore del vecchio mercato della Vucciria.

Come descritto dal Bellafiore, fino al 1980 nelle nicchie laterali vi erano le sculture di due sante palermitane, e sullo zoccolo, in bassorilievo, gli stemmi dei quattro mandamenti con al centro lo stemma di Palermo: Kalsa, con la rosa; Albergheria con la biscia, Il Capo con Ercole e La Loggia con l'effigie austriaca. Altri due stemmi erano in alto.

La mia proposta è di organizzare una petizione dei cittadini affinché la Soprintendenza ai beni culturali, preposta alla tutela e salvaguardia del bene monumentale, si preoccupi di redigere un progetto per il restauro dello stesso e che l'attuale Assessorato ai beni culturali, con appositi fondi regionali o con finanziamenti europei, si impegni a finanziare il recupero dell'opera. Nelle more si potrebbero far eseguire dei calchi in gesso delle statue mancanti delle sante con le relative targhe e ricollocarle nelle nicchie laterali attualmente vuote.

I nostri lettori possono inviarci una mail (obiettivosingilia@gmail.com) avente come oggetto: Petizione per il restauro del **Genio** di Palermo, avendo cura di corredarla con il proprio nome, cognome, luogo e data di nascita.

Fabrizio Vella



Castelbuono, Matrice Vecchia Nuova luce all'affresco esterno

Il 24 marzo scorso Piazza Margherita ha ospitato un evento di mecenatismo che si è concretizzato nel restauro dell'affresco esterno nel prospetto della Chiesa Maria SS. Assunta d'intesa col FAI.

Al di là delle passerelle istituzionali all'interno della Matrice Vecchia, di cui si potrebbe fare benissimo a meno, quello che rimane (se i colpi di pallone dei ragazzi lo faranno resistere) è il pregevole affresco all'interno del colonnato, della prima metà del XVII secolo, che raffigura l'Assunzione in Cielo della Vergine Maria e che versava in condizioni di degrado. Il restauro è stato eseguito dalla d.ssa Angela Sottile che ricopre la carica di presidente del Museo Civico di Castelbuono. A sponsorizzare i lavori la locale azienda dolciaria Fiasconaro, nota nel mondo per la buona pasticceria. I fratelli Martino, Fausto e Nicola Fiasconaro non sono nuovi a generose azioni di mecenatismo ed opere di bene in Sicilia.



Dea di Morgantina, l'opera giusta nel posto sbagliato

di Fabrizio Vella

La *Dea di Morgantina* è una statua in marmo e calcare proveniente dal sito archeologico di Morgantina (provincia di Enna). È esposta al Museo Archeologico di Aidone in seguito ad un contenzioso protrattosi per anni tra l'Italia e gli Stati Uniti, causato dal precedente acquisto illecito dell'opera da parte del Paul Getty Museum di Malibu.

La dea fu scolpita nel V secolo a.C. in Sicilia: l'autore sarebbe un discepolo di Fidia, operante nella Magna Grecia. La statua fu trafugata dal sito archeologico di Morgantina nella seconda metà del Novecento, per essere poi venduta al Paul Getty Museum che l'acquistò e la espose nel 1988. Fu acquistata ad un'asta a Londra per 28 miliardi di lire.

Il 5 marzo del 2001, il Tribunale di Enna condannò il ricettatore Renzo Canavesi a due anni di reclusione e al pagamento di una penale di 40 miliardi di lire: fu il primo caso nella normativa italiana dell'applicazione di una sanzione così ingente per l'esportazione clandestina di un reperto archeologico. La somma è stata calcolata considerando il valore stimato della statua e i danni morali. Secondo la ricostruzione dei magistrati di Enna, Canavesi avrebbe venduto la statua all'inizio degli anni Ottanta per 400.000 dollari alla società londinese Robing Symes, che l'avrebbe rivenduta in seguito al Paul Getty Museum nel 1986, per 10 milioni di dollari. Lo stesso tribunale accertò – grazie ad una perizia petrografica sulla statua – che il calcare impiegato proveniva dalla Sicilia, precisamente da una cava (*pirrera*) della riva sinistra del fiume Irmínio, a pochi chilometri dalla foce, nei pressi di Marina di Ragusa, anticipando così l'esito degli accertamenti scientifici che il Paul Getty Museum ha compiuto prima di annunciare la restituzione della statua all'Italia.

Il 17 marzo 2011, nel 150° anniversario dell'Unità Nazionale, la Dea di Morgantina è stata restituita all'Italia ed è esposta al pubblico dal 17 maggio 2011 al Museo Archeologico di Aidone.

La statua è alta 2,24 m (8 piedi) e sarebbe stata scolpita tra il 425 e il 400 a.C., periodo nel quale la città di Morgantina venne assegnata a Kamarina, dopo gli accordi di Gela (424 a.C.) voluti da Er-

mocrate di Siracusa. Si tratta di un acrolito con il corpo realizzato in calcare colorato e le parti nude (testa, braccia, piedi) in marmo pario. La statua è lavorata nei minimi dettagli anche nella parte posteriore, dove il panneggio è riccamente caratterizzato: ciò farebbe pensare ad un'esposizione dell'opera su un piedistallo.

Da un punto di vista stilistico la statua rientra nel cosiddetto stile ricco post-fidiaco, diffusosi in Grecia durante gli anni della guerra del Peloponneso: è evidente dal cosiddetto "effetto bagnato" della veste sul torso, che mette in risalto i lineamenti del corpo, e dal ricco panneggio che forma ampie pieghe, un dettaglio visibile solo lateralmente o posteriormente. Queste caratteristiche sono presenti anche in altre statue contemporanee o di poco più antiche, come la Nike di Paionios ad Olimpia o le Vittorie del Tempio di Atena Nike ad Atene. La testa non è rifinita nella parte posteriore ma è solamente abbozzata, probabilmente perché ricoperta da uno strato di stucco su cui era posizionata una parrucca o un copricapo.

Così è tornata a casa la Venere di Morgantina, ma nella "casa sbagliata". Infatti dopo i grandi festeggiamenti che hanno seguito la restituzione della statua alla Sicilia, è adesso possibile ammirare la dea riassembleata e restaurata presso il Museo di Aidone, in una

stanzetta esclusivamente dedicata a lei e difficile da raggiungere da parte dei turisti per la scarsa viabilità del paese e l'assenza di infrastrutture adeguate. L'operazione di recupero rappresentò, nell'intento della Regione Siciliana, il primo passo di un progetto che avrebbe dovuto portare un piano per migliorare infrastrutture e collegamenti con il paese che non è mai avvenuto, affinché si potesse celebrare la «rivincita del territorio più povero d'Italia», come disse l'allora sindaco di Aidone Filippo Gangi.

L'opera merita, invece di essere collocata dentro il sito archeologico di Morgantina, in bella mostra, magari dentro l'agorà, all'interno di una teca appositamente protetta e videosorvegliata h 24, oltre che da apposito personale fisso come i metronotte.



Solo una vita a metà è giusto vivere... il punto interrogativo è facoltativo.

Pensieri di Daniela Li Puma

Cogitando

L'esistenza di ciascuno di noi in genere orbita intorno ai se: se avessi, se potessi, se facessi. Periodi ipotetici della irrealtà o della possibilità (remota) costruiti su congiuntivi strettamente connessi a condizioni assai effimere. Tutto è altalenante e caduco, precipitazioni che succedono ad altissimi cieli; non sappiamo cosa chiedere, non sappiamo cosa sperare, quasi in punta di piedi perché dire è una cosa, fare tutt'altra! Artefici sì, ma di macchinosi meccanismi illogici e di gioghi mentali per frenare e imprigionare l'unica libertà concreta, reale di cui disponiamo: il pensiero. Imparare a bastarsi, leggere da qualche parte, una fallimentare impresa, a volte illusoriamente necessaria ma inconciliabile con la nostra natura sociale: siamo *zōon politikōn* scriveva Aristotele, animali politici, viviamo del confronto e dello scambio in senso lato, eppure l'istinto di sopravvivenza a volte corrompe la nostra vera natura e così impariamo a bastarci, a sopravvivere, a subire ipnotiche stagioni in balia di pensieri taciuti, desideri soffocati in attesa che si accorcino distanze e si concretizzino sensazioni. Ci è stato dato da vivere solo una vita forse proprio per questo – ne avremmo fatto troppo spreco se ne avessimo avute altre – e perché fossimo consapevoli di ciò che perdiamo, incapaci come siamo spesso di vivere pienamente.

Chiodo su chiodo

Restare inchiodati da mille chiodi, eppure qualche volta ne basta uno solo per fermarci: uno per bucare la suola della nostra scarpa e pizzicarci il piede, uno per forare una gomma della nostra auto, uno per scoppiare un palloncino. Un chiodo è ciò che ci dice che qualche volta non possiamo andare, che è arrivata l'ora di fermarsi, di prendere fiato perché non sempre possiamo fuggire, non sempre possiamo volare.

Un chiodo, in fondo, non è altro che la metafora della condizione umana, del nostro restare inchiodati di fronte alla bellezza di un tramonto e all'immensità del firmamento, del nostro essere effimeri, fragili, testardi, confusi tra milioni di altri chiodi che sembrano tutti uguali e invero non ce n'è uno che somigli all'altro per riuscita, resistenza, tenuta. Il chiodo ci ricorda la nostra capacità di ricevere colpi, sulla capocchia, dalla vita, la nostra capacità di sopportazione ma anche il nostro piegarci, inesorabilmente, se colpiti male. Forse non a caso è proprio con i chiodi che abbiamo ucciso Cristo, e ognuno di noi quei chiodi se li porta dentro, conficcati nell'anima e nella mente, nei mille perché che ci poniamo ogni giorno e che a sera appendiamo al chiodo insieme al nostro paletot per restare nel buio a curare le stimmate che ci restano dentro.

L'obiettivo sugli animali



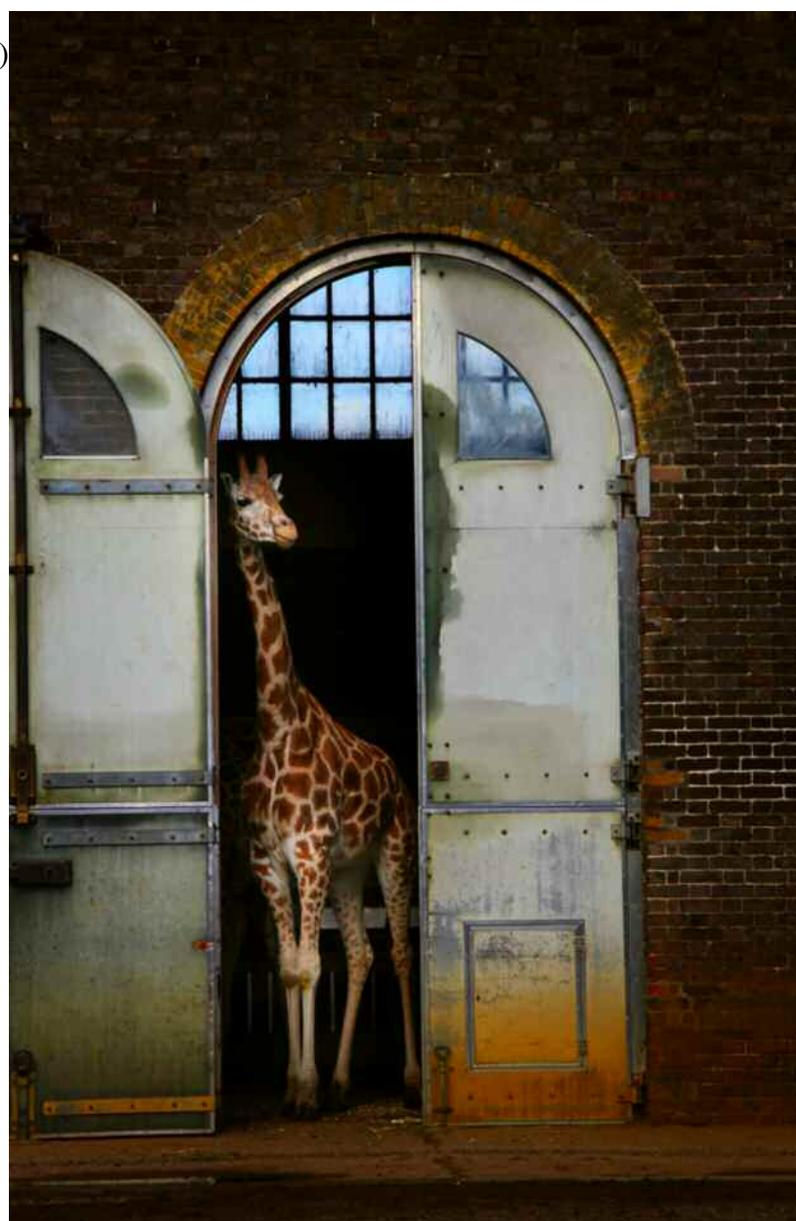
Asini a Prizzi (foto di Ignazio Maiorana)

È permesso? (foto di V. Di Martino)

Decollo (foto di Franco Marchi)



Foto del Concorso Città di Castelbuono
Premio Enzo La Grua



L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Filippo Arpaia, Rosario Amico Roxsas,
Angelo Forgia, Giovanna Guaglianone,
Daniela Li Puma, Gianna Parisi, Fabrizio Vella**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all'Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W0200843220000104788894

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***